

D.ssa Emilia Rossi  
Psicologa

**AMBIENTE CULLA**

24 novembre 2007  
C.I.PS.PS.I.A

## **PREMESSA**

Scrivere dell'*ambiente culla* e ricercarne la profondità del concetto è stato un cammino seminato di difficoltà, sorpresa, amarezza. Più di tutto, un cammino in cui mi è stato maestro, lo stupore.

Perché non scrivere di un argomento trattato durante l'anno di cui, oltre ogni ragionevole dubbio, avrei potuto trovare apporti con facilità?

Credo che, in primis, abbia scelto di pensare e di scrivere circa un concetto poco trattato perché intimamente mi piace spingermi oltre, sfidare e sfidarmi e mi piace esplorare luoghi fisici e del pensiero che sono poco esplorati e che, forse proprio in virtù di questo, attirano la mia curiosità.

Mi son detta, all'inizio della mia ricerca, che, certo, la Rete mi sarebbe stata d'aiuto. Ed infatti, ricercando il termine 'culla' in uno dei motori di ricerca, ci vengono in aiuto un elevato numero di siti: quasi tre milioni!

Mi sono stupita scorrendo un inverosimile elenco in cui si proponevano culle scontate, acquistabili a mezzo asta, di ultima generazione, termoventilate, di colori e forme avveniristiche...

Parte dell'elenco proponeva ricerche scientifiche avanzate circa la sindrome della morte in culla.

Infine, gran parte del catalogo indirizzava la ricerca alla culla in quanto principio della civiltà e alla cinematografia ad essa correlata.

Mi sono interrogata sul motivo per cui nessuno parlasse degli effetti positivi della culla sullo sviluppo del bambino. Dapprima si rimanda all'aspetto più economico, quello del mercato e della vendita del prodotto; quindi all'aspetto macabro della culla, non come inizio della vita ma come fine senza uno sviluppo intermedio. Che amarezza ho sentito pensando a come i bambini siano visti più di tutti come mezzi di guadagno intorno ai quali gira un mercato! E ho pensato alle parole delle mie Guide: "Ma secondo voi, l'infanzia è protetta?"

Ho provato sgomento: dove avrei trovato il materiale necessario a svolgere la mia ricerca?

Qui è iniziata la mia sfida.

## **CULLA**

Stante il Dizionario Etimologico redatto da Giacomo Devoto, il sostantivo deriva dal latino *cunūla*, diminutivo di *cūna* 'culla' con normale sincope della vocale interna postonica. Si rimanda a *cuna*.

*Cuna*: dal latino *cūna*, di solito al plurale *cunae*, *-arum*, senza chiare connessioni in altre aree indeuropee.

Secondo il Vocabolario Illustrato della Lingua Italiana di Devoto e Oli la culla è *il lettino per neonati, generalmente costruito in modo da poterlo fare oscillare e opportunamente difeso contro la luce e gli insetti*. Figuratamente si indica *l'infanzia, l'essere ancora bambini, i natali e ancora un luogo di origine e di sviluppo*. Dal latino tardo, *cuñula*, diminutivo di *cuna*.

Cuna, riferisce a: 1.culla, in senso proprio e figurato, 2. cavità del terreno, specialmente dove si raccolgono acque di scolo.

Cullare significa *dondolare il bambino per acquietarlo o facilitarne il sonno*. Figuratamente può indicare *il tener lontano da ogni preoccupazione, spesso nascondendo o falsando la verità*. Usato in funzione riflessiva: *illudersi, abbandonarsi con compiacenza o voluttà (in uno stato spirituale)*.



Ho riflettuto sul fatto che la culla e i riferimenti ad essa affondano la loro radice nella notte dei tempi: dalla religione, in cui si evoca la grandiosità di Dio nato in povertà, alla mitologia da cui giungono riferimenti nei quali gli eroi e gli dei esprimevano sin dalla culla e in essa esperivano i loro poteri sovranaturali e le loro caratteristiche che li rendevano, pertanto, divinità.

## **LA RELIGIONE**

Nei Testi Scelti tratti dall'Opus Dei (commento al Cammino, 607) si legge:

*“Dov'è il re dei giudei che è nato?. Anch'io, spinto da questa domanda, contemplo ora Gesù adagiato in una mangiatoia, cioè in un posto adatto solo agli*

*animali. Dove sono, Signore, la tua regalità, il diadema, la spada, lo scettro? Gli appartengono, ma non ne fa uso; regna avvolto in fasce. È un re che appare a noi inerme, indifeso; un piccolo bambino. Come non ricordare le parole dell'Apostolo: Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo?.*

*Il Signore nostro si è incarnato per manifestarci la volontà del Padre, e ci ammaestra fin dalla culla. Gesù ci cerca — con vocazione che è vocazione alla santità — affinché assieme a Lui portiamo a compimento la Redenzione. Ascoltiamo il suo primo insegnamento: dobbiamo corredimere cercando non il trionfo sul nostro prossimo, ma su noi stessi. A imitazione di Cristo, dobbiamo annullarci e metterci al servizio degli altri, per condurli a Dio”.*



Nel Corano, si commenta:

*Allah sicuramente diede conforto a Maryam e le ispirò di rimanere in silenzio. La istruì di non parlare con la sua gente, bensì di indicare Gesù (p.s.l.), qualora si fossero avvicinati a lei e avessero tentato di avanzare delle accuse. In questo modo, Maryam evitò ogni problema che tale discussione avrebbe potuto ingenerare. Colui in grado di fornire le risposte più accurate alla gente era Gesù (p.s.l.). Quando Allah annunciò la lieta notizia della nascita di Gesù (p.s.l.) a Maryam, Egli le rese anche noto che avrebbe parlato in maniera chiara mentre si trovava ancora nella culla:*

*Dalla culla parlerà alle genti e nella sua età adulta sarà tra gli uomini devoti. (Surat Âl-Imrân, 46)*

*Allah facilitò quindi le cose per Maryam e le fornì la vera spiegazione per la gente mediante le parole di Gesù (p.s.l.). Grazie a tale miracolo, la miscredenza della gente che la circondava semplicemente venne meno. Ciò è spiegato nel Corano con queste parole:*

*Maryam indicò loro [il bambino]. Dissero: "Come potremmo parlare con un infante nella culla?", [Ma Gesù] disse: "In verità sono un servo di Allah. Mi ha dato la Scrittura e ha fatto di me un profeta. Mi ha benedetto ovunque sia e mi ha imposto l'orazione e la decima finché avrò vita, e la bontà verso colei che mi ha generato. Non mi ha fatto né violento né miserabile. Pace su di me il giorno in cui sono nato, il giorno in cui morirò e il Giorno in cui sarò resuscitato a nuova vita". (Surat Maryam, 29-33)*

*Un neonato che parla scorrevolmente nella sua culla è indubbiamente un grande miracolo. La gente di Maryam era stupita al sentire parole di tale saggezza provenire da un neonato nella culla e ciò li convinse del fatto che la sua nascita era un miracolo. Tutti questi eventi miracolosi dimostrarono che il neonato nella culla era un messaggero di Allah.*

*Questo è il sostegno che Allah provide a Maryam per la fiducia che ella aveva riposto in Lui. Fu grazie a tale miracolo stupefacente che ella rispose alle diffamazioni rivolte contro di lei. Allah ci informa, tuttavia, che un doloroso disastro incombeva su quanti nutrivano cattivi pensieri riguardo a Maryam nonostante questo miracolo.*



## LA MITOLOGIA

### ERCOLE

Una volta il re degli dei ebbe una relazione d'amore con Alcmena, la moglie del soldato Anfitrione, approfittando dell'assenza del marito impegnato in operazioni di guerra. Quando Giunone seppe che la donna aspettava un figlio da Giove giurò che avrebbe reso la vita del bimbo veramente difficile e cercò di ritardare il più possibile la nascita del piccolo. Un mattino Alcmena vide sulla porta della sua casa una strega che lanciava fiamme dagli occhi e urlava minacce. Questa strega, in realtà, era Giunone travestita. L'orrenda visione sconvolse la donna a tal punto che le fece ritardare il parto ed Ercole nacque solo dopo dieci mesi. Era bellissimo e forte, ma la madre, sapendo quanto era terribile l'ira della dea, non ebbe il coraggio di allevarlo e lo abbandonò in mezzo a un campo. Gli strilli del neonato attirarono proprio l'attenzione di Giunone che, non sapendo chi fosse veramente il piccolo e trovandolo così grazioso, decise di prenderlo con sé e di allattarlo. Però Ercole intuì che la donna gli sarebbe stata ostile e le diede subito un tremendo morso che la fece urlare di dolore. Purtroppo la moglie di Giove conobbe ben presto la vera identità di quel bimbo che aveva raccolto e che ora viveva allevato come un dio. Decise allora di ucciderlo e mandò nella sua culla due velenosissimi serpenti perché lo divorassero. Ma Ercole era già in grado di dimostrare la sua forza straordinaria: senza la minima paura, afferrò i serpenti con le sue stesse mani e li strangolò.

### MERCURIO



Nell'*Inno Omerico* e nella *Biblioteca* di Apollodoro si racconta una versione del mito diversa da quella ovidiana, che riguarda il momento del furto delle vacche di Apollo da parte di Mercurio bambino. Apollodoro dice che Maia aveva appena partorito Ermes, quando questi, ancora in fasce, uscì dalla culla e riuscì a rubare la mandria di Apollo. La scena raffigurata in quest'hydria riguarda il momento subito successivo a quello in cui Apollo, usando il suo potere divinatorio, riuscì a trovare il posto dove il ladro si era rifugiato. Il dio è raffigurato assieme a Maia e Zeus mentre discutono sulla colpevolezza del figlio, ritratto come un bambino su una kliné. Sulla sinistra troviamo le vacche di Apollo nella grotta in cui Mercurio le aveva precedentemente nascoste.



## **LA CULLA NELLA STORIA**

*«Do ye hear the children weeping, Oh, my brothers...»  
Elizabeth Barrett Browning, The cry of the children*

L'obiettivo che, fra gli altri, si propone Lloyd de Mause<sup>1</sup> ne 'L'evoluzione dell'infanzia' è quello di ricostruire, con le prove disponibili, la condizione del bambino e dei genitori come si presentava nel passato: "è dalla considerazione di duemila anni di storia, frammentaria e spesso confusa, di tale rapporto, che potranno derivare conclusioni di effettiva importanza teorica".

L'autore sostiene il ruolo fondamentale dello storico della società che dovrebbe accertarne le condizioni reali e il concreto stadio di sviluppo, al fine di difendersi più vigorosamente dai fatti così come si presentano.

---

<sup>1</sup> *Storia dell'Infanzia*, che raccoglie una selezione dei saggi pubblicati nell'opera collettanea *The History of Childhood*, a cura di Lloyd de Mause, 1974. Traduzione italiana di Lucia Bonardi, 1983, Emme Edizioni, Milano, ISBN 88-294-9793-2. L'edizione italiana fuori stampa, disponibile in biblioteca, contiene sei saggi:

Capitolo 1 - L'evoluzione dell'Infanzia, di Lloyd deMause, riprodotto in questo estratto.

Capitolo 2 - Superstiti e sostituti: figli e genitori dal IX al XIII secolo, di Mary Martin McLaughlin

Capitolo 3 - Il bambino borghese nell'Italia Urbana: dal XIV all'inizio del XVI secolo, di James Bruce Ross

Capitolo 4 - Natura contro educazione: modelli e tendenze dell'allevamento dei bambini nel Seicento francese, di Elizabeth Wirth Marvick

Capitolo 5 - Un periodo di ambivalenza: L'infanzia nell'America del secolo XVIII, di John F. Valzer

Capitolo 6 - La casa come nido: l'infanzia borghese nell'Europa del secolo XIX, di Priscilla Robertson

Quanto all'infanzia ed in particolare alla culla, "i fatti così come si presentano" sono quanto mai angoscianti.

*"Quando uno di costoro trova che l'infanticidio era molto frequente, lo dichiara «ammirevole e umano». Quando un altro descrive le madri che picchiavano con la bacchetta i piccoli ancora nella culla, commenta, senza la minima prova, che «se la disciplina era rigida, pure era giusta e alleviata dalla gentilezza». Quando un terzo scopre che le madri immergevano tutte le mattine i neonati nell'acqua ghiacciata per «rinvigorirli», e che i poverini ne morivano, conclude che «non erano intenzionalmente crudeli», ma semplicemente «avevano letto Rousseau e Locke». Nessuna delle pratiche del passato appare men che lodevole a questi storici. Laslett, constatando che i genitori spedivano normalmente i loro piccoli in altre case come servi mentre si facevano servire da altri bambini, lo attribuisce a gentilezza: «si direbbe che i genitori preferissero non sottoporre i figli alla disciplina del lavoro di casa». Dopo aver ammesso che frustare severamente i bambini con vari strumenti, a scuola e a casa, «pare fosse comune durante il secolo XVII come più avanti», William Sloan si sente in dovere di aggiungere che «i bambini, allora come adesso, a volte meritavano le frustate». Philippe Ariès, provvisto di tante prove sulle manifeste molestie sessuali subite dai bambini da dover riconoscere che «questo atteggiamento scherzoso a proposito del sesso dei bambini apparteneva a una tradizione diffusissima», prosegue descrivendo una scena «tradizionale», in cui un estraneo, durante un viaggio in treno, «si slanciò su un bambino, il viso terribile, la mano brutale, frugando nei suoi pantaloncini», mentre il padre «scoppiava dal ridere», e pure conclude: «si trattava di un giuoco di cui non dobbiamo esagerare il carattere scabroso». Una grande quantità di testimonianze viene sminuita d'importanza, alterata o addirittura ignorata. Si dà scarso rilievo ai primi anni di vita del bambino, ci si dilunga sul contenuto formale della educazione e parallelamente se ne trascura il contenuto emozionale, mettendo l'accento sulla rigorosa legislazione infantile e non prendendo in considerazione l'ambiente familiare. E se la fonte è tale che l'ubiquità di simili fatti spiacevoli non può essere ignorata, si inventa la teoria che «i genitori buoni non lasciano traccia in alcun documento».*

L'analisi delle motivazioni profonde, secondo de Mause sono da individuare nel cosiddetto "effetto della doppia immagine":

*"Spesso nei genitori del passato troviamo contemporaneamente reazioni di proiezione e di reversione: si produce così un effetto che io chiamo «la doppia immagine»: il bambino è visto come contenitore delle proiezioni di desideri, ostilità e pensieri sessuali, e nello stesso momento come figura materna o paterna, vale a dire, è insieme cattivo e affettuoso. Inoltre, quanto più si va addietro nella storia, tanto più ci si imbatte nella «concretizzazione» o reificazione di queste reazioni, che produce atteggiamenti sempre più bizzarri nei confronti dei bambini, simili a quelli di genitori di bambini picchiati e schizofrenici.*



*L'uso del bambino come « scarico » per le proiezioni dell'adulto deriva dalla nozione di peccato originale; per diciotto secoli circa, si concorda con quello che scrive Richard Allestree (1676): «il neonato è ricolmo dell'onta e dell'impurità del peccato, che ha ereditato dai nostri progenitori attraverso i nostri lombi...». Il battesimo comprendeva una vera e propria esorcizzazione del diavolo, ed alla soppressione formale d'essa, attuata con la Riforma, sopravvisse a lungo la credenza che il pianto del bambino durante la cerimonia segnalasse l'espulsione del maligno...»*

E ancora:

*“In passato i bambini erano così carichi di proiezioni da rischiare di venire presi per changelings (bambini scambiati in culla - N.d.T.) se piangevano troppo o erano troppo esigenti. Esiste un'ampia letteratura sugli changelings, ma generalmente non ci si rende conto che non erano solo i bambini deformi ad essere uccisi perché creduti oggetto di sostituzione, ma anche quelli che, come dice Sant'Agostino, «soffrono a causa di un demonio [...] sono sottomessi al potere del diavolo [...] e taluni muoiono a causa di tale afflizione». Certi Padri della Chiesa sostenevano che, se un bambino piangeva senza motivo, stava commettendo un peccato. Sprenger e Krämer, nel loro celebre trattato sulla stregoneria, il Malleus Maleficarum (1487), affermano che è possibile riconoscere gli changelings dal fatto che «piangono continuamente nel modo più lamentoso e non crescono neanche se hanno a disposizione per l'allattamento quattro o cinque madri».*

*Lutero concorda: «È vero: spesso rapiscono i neonati nella culla e si mettono al loro posto, e sono più molesti di dieci bambini, col gran mangiare e strillare che fanno ».*

*Gilberto da Nogent, nel secolo XII, considera la madre una santa per aver sopportato il pianto di un bambino adottivo”.*

I bimbi in culla potevano essere vittime di maltrattamenti condivisi:

*“La convinzione che i neonati fossero sempre sul punto di essere trasformati in creature demoniache è uno dei motivi per i quali li si legava e fasciava tanto stretti e tanto a lungo.*

*Si avverte il sottinteso in Bartolomeo Anglico (1230 circa): «A causa della loro fragilità le membra del bambino possono facilmente, ed in breve, piegarsi ad arco ed assumere forme diverse. Per questo membra ed arti sono sostenuti da fasce ed altre opportune legature, in modo da non curvarsi né malamente deformarsi...». È il neonato oggetto di proiezioni negative da parte dei genitori, ad essere fasciato. Le giustificazioni addotte in passato sono le stesse dei giorni nostri nell'Europa Orientale: il piccolo deve essere legato, altrimenti si strapperà le orecchie, si graffierà gli occhi, si romperà le gambe e si toccherà i genitali.*

...

*A volte si adoperava come un fantoccio o una palla il bimbo in fasce. Un fratellino di Enrico IV cadde e rimase ucciso, mentre veniva lanciato per divertimento da una finestra all'altra. La stessa sorte toccò al piccolo conte De Marle: «Uno dei gentiluomini di servizio e la bambinaia che si prendeva cura di lui si divertivano a lanciarlo avanti e indietro attraverso una finestra aperta [...] Talvolta fingevano forse di non afferrarlo [...] Il piccolo cadde e picchiò su un gradino di pietra ». I medici si lamentavano dei genitori che spaccavano le ossa ai figli durante «l'abituale» lancio. Le bambinaie dicevano che era necessario mettere il busto ai piccoli «perché senza non si poteva farli saltare. E ricordo che un eminente chirurgo raccontava che gli avevano portato un bambino con diverse costole spezzate dalla mano di uno che lo aveva fatto saltare senza busto». I dottori denunciavano anche che i bambini venivano cullati in modo violento, «per stordire il pupo, affinché non possa dar noia a quelli che si prendono cura di lui». «Per questa ragione, nel secolo XVIII, si cominciarono ad usare culle fisse; Buchan sosteneva di essere contrario alle culle per via della solita « bambinaia nervosa che, invece di calmare la fortuita resistenza ad addormentarsi del piccolo già coricato, andata su tutte le furie e, nell'eccesso della sua follia e brutalità, cercava, con vocianti minacce e col fracasso della culla, di coprire le urla del bimbo, e di costringerlo al sonno».*

La culla diviene luogo di violenza sessuale:

*«Nell'idea degli uomini dell'antichità. I rapporti sessuali con bambini castrati sono spesso descritti come particolarmente eccitanti, e come voluptates favorite dalla Roma imperiale; e i neonati venivano castrati «nella culla» per finire nei bordelli, a disposizione degli uomini a cui piaceva sodomizzarli. Allorché Domiziano approvò una legge che proibiva di castrare i bambini per rifornirne i bordelli, Marziale lo elogiò dicendo: «Prima ti amavano i ragazzi [...] ma ora anche i neonati ti amano, Cesare».*



#### **TRA TRADIZIONE POPOLARE E ABUSO**

Esiste un meccanismo attraverso cui ogni bimbo ha fatto in modo che gli adulti si occupassero di lui con successo; chi non ha sviluppato queste caratteristiche inevitabilmente si è estinto. Questo meccanismo è il pianto. Anticamente (ma la cosa sarebbe estendibile anche ai giorni nostri) un neonato posato “a terra” (cioè lontano dalle braccia materne) e lasciato solo anche per pochi minuti era facile preda di qualsiasi animale, anche di un semplice gatto o un topo. Se egli non piangeva e non sollecitava l'adulto a raccogliarlo era in

reale pericolo di vita. La necessità di protezione, pertanto, ha portato l'uomo a considerare la possibilità di creare un luogo che difendesse il bambino dal pericolo, ad innalzarlo da terra e a fornirgli un luogo di contenimento che gli permettesse di esperire calore, sicurezza e riproducesse quella sensazione che solo, prima il grembo e poi le braccia materne sanno donare. Fatta inizialmente di pelle di animale o di legno viene, successivamente, mantenuta sospesa per permetterle di dondolare.

Nel tempo, tuttavia, la culla viene spodestata del suo Valore e della sua Bellezza.

Nel Settecento e oltre, le donne dondolavano la culla dei bambini, giorno e notte: non si poteva lasciare piangere i bambini perché l'eccessivo pianto, causando eventuali crisi nervose e convulsive, poteva richiamare il diavolo. Ma il dondolio suscitò, altresì, critiche e dissensi: in realtà erano voci di condanna contro l'operato delle balie, accusate di negligenza nei confronti dei loro "baliotti" (i bambini che avevano accettato di allevare ed allattare), ma le accuse critiche vertevano sul fatto che il rollio causava problemi digestivi, rendendo acido il latte ingerito, e problemi al tenero cervello. C'era chi, invece, esprimeva parere favorevole: il dondolamento della culla era per i bambini un'esperienza positiva perché riproduceva la sensazione fetale da loro vissuta nel grembo materno.

Tuttavia, il bambino non poteva andare avanti ancora per molto così fermo immobile, completamente fasciato come una mummia, legato alla sua culla come in un sarcofago e doncolato giorno e notte. Ormai le idee rivoluzionarie di Jean Jacques Rousseau facevano proseliti: i bambini dovevano sgambettare all'aria aperta, finalmente liberati dalla tortura delle fasce e dal dondolio eccessivo della culla. Fu l'Ottocento, secolo di severità e disciplina, che condannò duramente questa usanza ritenendola "intollerabile schiavitù nella quale erano cadute vittime i genitori".

Ma per i genitori la culla rappresentava un luogo sicuro e caldo, era come una conchiglia protettiva per i loro figli, che doveva essere dipinta scaramanticamente in rosso, decorata con soggetti religiosi come croci o angeli, addobbata con oggetti protettivi: immaginette di santi, corni, fiocchi, pezzi di ebano o ferro per allontanare la eventuale temuta presenza del diavolo.

Comunque oltre la paura dell'ignoto, c'erano anche molti rischi che incombevano sui neonati: la caduta dalla culla, gli attacchi da parte di animali selvatici, bisce e serpenti, la possibile morte per incendio. Per evitare simili guai, la culla era normalmente dotata di un sistema di buchi o di maniglie per far passare lacci o cinghie che dovevano legare il neonato, non doveva mai essere lasciata incustodita appoggiata sul pavimento o sistemata accanto al fuoco.

In realtà la culla era utilizzata principalmente di giorno, perché di notte le madri mettevano il bambino (a volte anche la culla) nel letto con loro per controllarne il sonno, per tenerlo al caldo, per allattarlo; oppure posizionavano la culla accanto o addirittura incastrata tra i letti, o appesa al soffitto in modo che con un semplice gesto della mano o del piede potesse essere dondolata. Ma l'usanza di mettere il bambino nel letto insieme agli adulti aveva incontrato l'interdizione da parte della Chiesa che accusava tale abitudine di provocare la morte dei neonati per soffocamento.

Se le procedure per evitare il malocchio o le malattie erano pressoché uguali, la culla cambiava da regione a regione e a seconda del ceto sociale delle famiglie.

C'erano le culle fatte tipo mangiatoia, ricavate da mezzo tronco d'albero oppure quelle a forma di scatola (box) composte da varie assi di legno e sospesa a due aste, oppure in vimini con capote incorporata.

Erano costruite in modo da essere maneggevoli e leggere per essere spostate e portate fuori quando, ad esempio, si andava a lavorare i campi. Erano addirittura appoggiate e legate alle spalle come gerle, usando per lo scopo anche mezzi barili di legno dentro i quali i bambini fasciati erano sistemati. Infatti la fasciatura così stretta permetteva il trasporto e lo spostamento facile e veloce del neonato.

La maggioranza poggiavano su traversine di legno ricurve che permettevano il dondolamento della culla (culle basculanti): c'erano due versioni di dondolio: uno verso il lato più corto della culla (tipo francese) e quello verso il lato più lungo (tipo italiano). Esistevano in Toscana anche delle culle a rotelle.

I legni maggiormente utilizzati erano quello di pino, di larice, di cipresso, perché più facili da reperire e da lavorare, e poi resistenti ad assorbire le urine e naturalmente profumati. L'ebano scuro, usato per le ricche culle aristocratiche, aveva un valore protettivo: il colore scuro allontanava la paura del buio e per questo un pezzetto di ebano scuro veniva appeso sulla culla di tutti i bambini.

Ma il legno presentava il rischio di essere infestato da pulci o da altri indesiderati ospiti. E allora dapprima fu consigliato l'uso del vimini che consentiva anche una buona aerazione all'interno della culla, ma in seguito fu caldeggiata la struttura in metallo che poteva essere lavata e disinfettata.

La struttura base della culla doveva, comunque, essere solida e realizzata con materiali naturali (giunco o legno) ed offrire la possibilità di dondolare.

Poter cullare il bambino, al contrario di quanto si pensi, non è affatto un pericoloso vizio, ma bensì un'esperienza importante.



### **DONDOLARE: ALLE RADICI, L'ETOLOGIA**

Lisabeth D. Price<sup>2</sup> nel 1892 sottolineava che il bambino «non dovrebbe mai essere cullato, mai preso in braccio dalla nutrice» e questo naturalmente significava che anche le madri dovevano smettere queste abitudini<sup>3</sup>.

Alla fine del secolo scorso (in particolare nell'Europa continentale ad opera del pedagogo Schroeber, ed in America da parte del pediatra H. Holt) prese piede fra medici e puericultori l'idea che avere troppi riguardi per i bambini fosse inutile e pericoloso, significasse "indulgere" in debolezze che avrebbero a loro volta indebolito il carattere del piccolo, incoraggiando "cattive abitudini" difficilissime poi da sradicare. L'immagine del giardiniere che semina, sradica inesorabilmente le erbacce e pota senza pietà "per il bene" della tenera piantina, è in effetti la metafora più usata nei manualetti di questi due

---

<sup>2</sup> L. D. Price, in A. Montagu, *Il linguaggio della pelle*, Milano Vallardi, 1981

<sup>3</sup> G. Crocetti, *Legami imperfetti. Psicodinamica delle relazioni d'amore*, Roma, Armando Editore, 1997

puericultori: manuali che, a cavallo dei due secoli, erano pressoché in ogni casa dove ci fosse un bambino.

Queste idee ricevettero nuova linfa e legittimazione da una teoria che, all'inizio del Novecento, si stava affermando in America ed Europa: il Behaviorismo. I comportamentisti adottarono un modello meccanicistico dell'individuo, visto come "scatola nera" nella quale entra uno stimolo ed esce una risposta. Poiché solo il comportamento è direttamente osservabile, ciò che non poteva essere oggettivamente visto - i desideri, i sentimenti - non doveva interessare lo studioso e sostanzialmente non esisteva.

È a causa di tali teorie che vennero sostenuti metodi pedagogici nei quali si sconsigliava, ad esempio, di prendere in braccio un bambino quando piangeva, perché questo (rinforzo positivo) lo avrebbe incoraggiato a piangere di nuovo; e inoltre si raccomandava che i bambini venissero "abituati" a situazioni sgradite, come lo stare da soli, non richiedere la presenza dei genitori durante la notte, restare al buio.

Così la cultura, orientata all'efficientismo della scienza e della tecnica, malinconicamente si è avviata a fabbricare gente (cfr. nazismo), invece che a dar vita ad esseri umani<sup>4</sup>.

In simile contesto di pensiero e modus operandi, anche dondolare in una culla un bambino era da considerarsi ingannevole per la crescita e, quindi, depassabile.

Secondo<sup>5</sup> la definizione dei biologi comportamentali Bernhard Hassenstein e Evelin Kirkilionis<sup>6</sup> il cucciolo d'uomo (come molti primati, opossum, koala ) fa parte della categoria dei "portati attivi" (in tedesco *aktiver Tragling*). Il portato attivo, a differenza del nidifugo, completamente maturo alla nascita in grado di seguire autonomamente la madre solo dopo poche ore dalla nascita ( per esempio, il cavallo) e al nidiaceo, molto immaturo invece, che con occhi ancora chiusi e senza pelliccia viene allevato dalla madre in un nido fino alla completa maturazione ( per esempio, il gatto), è maturo sì dal punto di vista

---

<sup>4</sup> G. Crocetti, Legami imperfetti, ibidem

<sup>5</sup> Tratto da "Portare i piccoli" - il significato del portare in una relazione alla portata di genitori e bambini, Esther Weber, [www.portareipiccoli.it](http://www.portareipiccoli.it)

<sup>6</sup> Hassenstein Bernhard – Kirkilionis Evelin: Der menschliche Säugling–Nesthockeroder Tragling? In: Wissenschaft und Fortschritt 42/1992 p. 24-28 in: Ins Leben tragen, Manns A., Schrader Ch, VWB Berlin, 1995.

dello sviluppo fisico, ma fortemente immaturo rispetto allo sviluppo motorio in ambiente extrauterino e dispone di riflessi per aggrapparsi al corpo della madre che lo porta ovunque con sé fino alla maturazione delle competenze motorie.

Secondo l'etologia, la categoria dei *portati* è adattata biologicamente e quindi predisposta dal punto di vista fisico-anatomico, psichico e comportamentale a stare a contatto fisico con i genitori e ad essere portati da loro.

Il cucciolo d'uomo alla sua nascita predispone ancora dei riflessi rudimentali per aggrapparsi, anche se non potrebbe più sostenere il proprio peso addosso al genitore come le scimmie. Nel corso della sua evoluzione infatti, in concomitanza con la camminata eretta, lo sviluppo del piede plantare e la conseguente modifica della struttura anatomica, la posizione del piccolo sul corpo del genitore si è modificata leggermente.

Si presume oggi, che il posto "storico" dei piccoli dell'uomo sul corpo dei genitori fosse proprio la seduta sul loro fianco, sostenuti da un braccio attorno la schiena; posizione ottimale, e scientificamente confermata, per lo sviluppo corretto e la maturazione delle anche. Dal punto di vista comportamentale, invece, non si è modificato nulla. Ancora oggi, un neonato che si sente solo (non a contatto) piange per richiamare l'attenzione dei genitori, mentre stare in braccio ed essere in movimento lo rende sereno. Anche dal punto di vista anatomico il corpo dei nostri neonati è fatto per stare addosso al corpo del genitore – le tibie curve per esempio assicurano una presa migliore sul fianco del genitore, le gambe flesse e divaricate davanti al corpo e la curva totale della colonna vertebrale predispongono alla posizione verticale sul corpo del genitore più che alla posizione sdraiata su superficie dritta e confermano lo stato del "portato attivo".

## IL BAMBINO CULLATO SA DI NON ESSERE SOLO

*“Quando noi tocchiamo, veniamo toccati:  
iniziamo a compiere piccoli miracoli.  
Impariamo ad amare”  
Teresa Ramsey, Baby’s First Massage*

In realtà è necessario diffondere un nuovo modo di pensare e rivalutare un ambiente denso di significati che trascendono ed eccedono il *mero* luogo fisico ‘culla’.

Pensiamo ad un neonato.

Per nove mesi il bambino è stato cullato dal movimento del corpo della madre, dai battiti del suo cuore, dal suono della sua voce. È stato contenuto in un luogo che gli dava calore, sostegno, che gli forniva un appoggio che gli rendeva possibile qualsiasi movimento. Gli stimoli esterni, se passavano, arrivavano comunque filtrati e attutiti. Alla nascita il bambino viene catapultato in un mondo pieno di luci e di rumore, viene esposto a sbalzi di temperatura.

Il corpo materno ricorda al bambino le sensazioni che provava nel ventre durante i mesi di gestazione; addosso alla madre può riascoltare il suono del battito cardiaco, tra le sue braccia riprovare la sensazione di contenimento, sulla sua pelle sente l’odore che già filtrava attraverso il liquido amniotico; viene sfamato dal latte materno e prima ancora dal colostro che in ogni donna hanno un sapore particolare ed unico e che il bimbo sa riconoscere.

Avendo trascorso la vita fetale nell’utero materno, il bambino si sentirebbe certamente più a suo agio in un ambiente che lo contiene da ogni lato e lo dondola ritmicamente evocando il ritmo del battito cardiaco, che assicura la vita e rassicura sulla presenza dell’altro inteso come spazio vitale che accoglie e facilita la crescita<sup>7</sup>. Non è un caso se, nel tempo, la culla si sia trasformata da mero giaciglio di foglie in luogo caldo e accogliente dotato di lenzuola e coperte che, simbolicamente, rimanda alla condizione uterina: così come il feto, in grembo è riparato da strati di tessuto, così nella culla, il bambino è protetto da morbidi panni.

“Ashley Montagu, l’antropologo americano nel suo libro “Il linguaggio della pelle” uscito all’inizio degli anni settanta, descrive e sottolinea

---

<sup>7</sup> G. Crocetti, Legami imperfetti, ibidem



l'importanza del contatto corporeo del neonato con la madre, come condizione sine qua non per il suo sviluppo sano a livello fisico psichico e sociale. Il linguaggio della pelle è quello che il bambino comprende dal primo momento, che gli fa percepire se stesso e gli altri e lo fa sentire amato. Ormai l'effetto benefico del contatto corporeo sui bambini neonati è indiscusso e ben noto (in molte ASL le ostetriche del territorio insegnano nei corsi postparto anche il massaggio del bambino) e accenno solo alla pratica della marsupioterapia, metodo "di portare il piccolo" che ormai viene adottato in sempre più strutture ospedaliere italiane. Il metodo "inventato" da un pediatra colombiano in un ospedale a Bogotá nel 1978 per mancanza di incubatrici prevede di posare il bambino prematuro, nudo, a contatto pelle a pelle tra i seni della sua madre o del padre coperto da una morbida copertina o fascia. Il genitore diventa così "termoculla" del proprio bambino prematuro. All'epoca i primi successi erano inaspettati ed esaltanti. Questi bambini, tenevano la loro temperatura corporea, non morivano per infezioni, crescevano meglio (assumendo la stessa quantità di latte degli altri), non avevano apnee e crisi bradicardie e le loro madri li abbandonavano meno. A più di vent'anni dai primi successi, l'OMS nel 2003 ha pubblicato le linee guide per la marsupioterapia.

Molti studi eseguiti negli ultimi vent'anni in tutto il mondo confermano scientificamente, che il contatto tra genitore e bambino (prematuro o a termine) gioca un ruolo importantissimo nel legame genitore-bambino, ed è fondamentale per la sua crescita ponderale, per la gestione della temperatura corporea e della respirazione regolare e per lo sviluppo psichico e sociale del piccolo.

Da un lato, il bambino portato, viene "mosso" molto e segue con il suo corpo il ritmo e i movimenti di chi lo porta. Gli effetti benefici del movimento ritmico sul bambino poi sono noti da migliaia di anni e scientificamente provati negli ultimi cinquant'anni<sup>8</sup>.

E. Bonnet, pediatra tedesco e medico sportivo descrive così l'effetto del movimento ritmico sul bambino portato:

---

<sup>8</sup> Esther Weber, "Portare i piccoli. Il significato del portare in una relazione alla portata di genitori e bambini. ([www.portareipiccoli.it](http://www.portareipiccoli.it))

*“Mentre si cammina e durante il lavoro fisico i nostri movimenti sono sempre ritmici. Dopo un po’ di tempo la frequenza respiratoria, i passi e il battito cardiaco si mettono in armonia , come si è scoperto nelle ricerche della medicina sportiva. Questo rilassa e equilibra il sistema psico-vegetativo di chi porta. Il bambino portato lo sente e si rilassa di conseguenza. E poi gli stessi movimenti ritmici lo rilassano e riesce ad addormentarsi e a digerire meglio.*

Molti studi effettuati negli ultimi dieci anni soprattutto in ambito della patologia neonatale provano non solo la caratteristica rasserenante del movimento ritmico sul bambino ma anche i suoi effetti positivi sull’attività cardiaca, respiratoria, intestinale e sul tono muscolare.

Il movimento ritmico passivo in una situazione di piacevole e totale distensione genera un’esperienza fondamentale per lo sviluppo del cervello infantile.

Il dondolio accresce nei bambini la portata cardiaca e aiuta la circolazione, favorisce la respirazione, stimola il tono muscolare ed infine aiuta a sviluppare un efficace funzionamento dell’apparato gastrointestinale, sollecitandone le funzioni. Corrisponde al leccamento che i mammiferi operano sul cucciolo appena nato, leccamento dell’ano che ha la finalità di stimolare le funzioni intestinali stesse: nei primi giorni dopo la nascita, la madre è solita rovesciare i cuccioli a pancia in su e leccare loro la zona ventrale per stimolare la defecazione. Il ruolo vitale dell’attivazione della pelle<sup>9</sup> nell’animale, in particolare nei mammiferi, è stato sottolineato dagli etologi. L’atto di leccare il neonato da parte della madre è stato rilevato nella maggior parte dei mammiferi, in particolare nel gatto e nel topo. Ritenuto all’inizio una funzione

---

<sup>9</sup> Questo bisogno fondamentale di prossimità corporea in certi animali ha spinto alcuni ricercatori (Eibl-Eibesfeldt, 1984) a proporre una classificazione degli animali in “solitari” e “gregari” e questi ultimi in “animali della distanza” come i babbuini e i macachi, e “animali del contatto” come gli scimpanzé che abbracciano, afferrano la mano e stringono alcuni loro consanguinei. Gli scimpanzé, i gorilla e molti altri primati tenuti isolati in cattività deperiscono, tranne nel caso in cui la persona che se ne prende cura offra loro il contatto e la sicurezza di cui hanno bisogno giocando con loro, grattandoli e accarezzandoli. Il contatto corporeo ha conseguenze calmanti. Si sa inoltre che, negli “animali del contatto”, le cure sociali della pulizia reciproca sono molto diffuse e rappresentano una connotazione amichevole. Levine mostra in un suo studio come gli animali che sono stati stimolati e che sono stati “manipolati” si sviluppano più rapidamente degli altri. Inoltre questo autore sostiene che molte delle differenze che sono state rilevate e considerate come costituzionali negli animali da laboratorio e che si era voluto attribuire a temperamenti diversi, dipendono invece più semplicemente dal fatto che questi animali siano stati coccolati o no durante i primi momenti di vita.

igienica, l'atto di leccare serve innanzitutto alla sopravvivenza del neonato e allo sviluppo di alcune funzioni (come sopra citato, di eliminazione).

In tal senso, il dondolio è l'equivalente esatto del leccamento perché dondolare stimola l'intestino, produce un rilassamento in esso, attiva il sistema immunitario, il metabolismo.

I neonati hanno bisogno di sentirsi amati, cullati, massaggiati per poter crescere e svilupparsi bene, e coloro i quali ricevono appropriate stimolazioni tattili avranno significativi vantaggi in termini di salute, capacità di risposta ed equilibrio.

La Letteratura scientifica riferisce numerosi benefici del massaggio sistematico: favorisce la respirazione riducendo altresì l'insorgenza di raffreddori e problemi respiratori allontanando il pericolo di congestione polmonare; sviluppando un efficace funzionamento gastrointestinale, comprime la frequenza di rigurgito e diarrea; crea le condizioni per una risposta immune più rapida e un maggiore rilassamento della tensione muscolare; la circolazione viene stimolata e si accresce la portata cardiaca; migliora la funzione ipofisaria e quindi l'equilibrio ormonale e viene enfatizzata la produzione di endorfine (mediatori chimici che diminuiscono la percezione del dolore) rendendo così più tollerabili coliche gassose e manovre mediche (per esempio nel prematuro)<sup>10</sup>.

A livello psichico, il dondolio e i colpetti dei polpastrelli prima e della mano poi, che la madre procura al neonato, forniscono una percezione oggettiva del suo essere in rapporto fisico e mentale, una percezione (Green, 1958) che lo ricollega alla vita prenatale e che costituisce il modello biologico di tutte le esperienze relazionali che verranno in seguito<sup>11</sup>.

Eppure...

Alcuni pediatri, qualche decennio fa, hanno ritenuto doveroso mettere in guardia le madri dall'uso della culla, sostenendo che essa è dannosa in quanto il bambino si abitua ad essere cullato prima di riuscire ad addormentarsi. Potremmo opporre a simili pensieri che milioni di bambini che sono stati cullati per essere addormentati sono diventati adulti capaci di addormentarsi senza bisogno di essere cullati. I bambini, crescendo, lasciano la

---

<sup>10</sup> Campbell, H.J. The pleasure areas: A new theory of behaviour. - London, Eyre Methuan Ltd., 1973

<sup>11</sup> G. Crocetti, Legami imperfetti, ibidem

culla come lasciano il seno. Le sedie a dondolo sono ancora popolari, soprattutto tra le persone anziane. È strano che nessuno abbia mai avanzato l'ipotesi che la sedia a dondolo sia inutile e viziosa per gli adulti! In realtà le sedie a dondolo sono altamente raccomandabili per ragioni analoghe a quelle che rendono altamente raccomandabile la culla per i bambini.

### DALLA “RUOTA” ALLA CULLA: LA REILLUSIONE?

*E insieme  
accesero il fuoco e costruirono arnesi  
per la caccia, per la pesca, per coltivare piante e radici.  
Costruirono cesti di canna.  
Cesti per ogni uso.  
Cesti per bambini storpi, non voluti, clandestini,  
affidati alle pietà di Madre Natura.  
Un cesto per Mosè,  
una mangiatoia per Gesù,  
una culla di canna per tutti i bambini e le bambine  
senza nome.  
Cesti per le scorie della ragione”  
(G. Crocetti)<sup>12</sup>*

Ci sono anche culle “scomode” perché, a fatica, entrano nella nostra sensibilità, ma ci sono. Forse, sono “miracolose”. Dipende dal modo di pensarle.

“Il secolo appena trascorso è stato il secolo del progresso: in cento anni l'evoluzione delle conoscenze scientifiche e delle strutture socio-economiche ha subito un'accelerazione impensabile fino alla fine dell'Ottocento. Eppure alcuni fenomeni del passato, apparentemente lontani dalla nostra moderna civiltà, sono rimasti sostanzialmente immutati, adattandosi al nuovo contesto storico così come un animale alle variazioni geomorfologiche e climatiche. Un interessante esempio di tutto ciò è costituito dalla *Culla per la Vita*, moderna e tecnologica riedizione della medioevale *Ruota degli Esposti*. L'esperienza storica della *Ruota degli Esposti* è oggi certamente lontano dalla nostra situazione e dalla nostra mentalità. Esse furono soppresse ufficialmente in tutto il territorio nazionale con il Regolamento generale per il Servizio d'Assistenza agli Esposti, approvato con Decreto Regio dell'11 febbraio 1923, nel primo governo Mussolini

---

<sup>12</sup> G. Crocetti, *Bambini esposti. L'infanzia nel ventre della cultura occidentale. Implicazioni dinamiche ed etiche*, Armando Editore, Roma, 1998.

ma ancora oggi rimangono in alcune province della Sicilia. Oggi come allora, le madri possono lasciare alle *Culle per la Vita* i loro neonati mantenendo l'anonimato e in totale, assoluta sicurezza per i bambini: questi neonati sono i cosiddetti Figli della Ruota, di quell'antico sistema già in vigore a partire dal XII secolo che vedeva "ospitati" in un cilindro i bambini non desiderati e abbandonati"<sup>13</sup>.

Forse chi affida un bambino alla culla della vita in qualche modo, a livello inconscio oltre che conscio, pensa di proteggerlo affidandolo ad "altra culla", confidando in altre culle, non sentendo possibile per sé il dare accadimento.

Culle scomode o miracolose?

Ciò che appare sostanziale è riflettere sul senso della tutela del Bambino, sul modo in cui lo si protegge, lo si tiene nella mente, lo si desidera e lo si cura. Sul senso del Benessere Bambino, che deve essere "amato e dunque creato, continuamente cercato e ricreato. Questa, *per me*, è l'esperienza "mutativa" a fondamento di qualunque tensione scientifica. È la dialettica del divenire, dell'avventura, dell'illusione e della reillusione. Quest'ultima, la reillusione, nel movimento progettuale, nella ricreazione dell'oggetto recupera il passato, il "già fatto" che pertanto si propone nel presente come spazio potenziale per il futuro". (Crocetti, 2008)<sup>14</sup>

## **CONCLUSIONI**

Più di tutto, il bambino cullato sa di non essere solo.

L'ambiente culla familiare è l'ambiente che consente la crescita, che non si pone con barriere rigide, con norme e canoni pedagogico educativi che condizionano il rapporto entro schemi prefissati, i quali assicurano una relazione bidimensionale finalizzata all'efficienza e ai risultati.

---

<sup>13</sup> A cura di Rosa Rao e Pierluigi Contino, I Figli della Ruota. Dalla Ruota degli Esposti alla Culla per la vita. Atti del convegno nazionale, Palermo, 6 dicembre 2005.

<sup>14</sup> G. Crocetti, I disegni nei bambini. Metafore e simboli del benessere bambino, Armando Editore, Roma, 2008

L'ambiente culla vive con la coppiamadre che tiene nella sua mente il bambino, che vive con e per lui. Nella culla, il bambino uscito dall'utero fisiologico, appartiene all'utero psichico della coppiamadre, al suo "gineceo mentale"<sup>15</sup>.

Se ciò non dovesse accadere, se la coppiamadre non fosse in grado di tenere nella propria mente di coppia le angosce che la tormentano e la scuotono, la culla diverrebbe quel luogo di raccolta delle acque di scolo, quindi di raccolta delle angosce, che non consentirebbe Vita ma deterioramento.

In conclusione, l'ambiente culla è il luogo in cui si rivive l'esperienza del passato del ventre della madre, il luogo in cui si incontra il contenimento e l'accudimento della coppiamadre e si guarda al futuro, con la possibilità di andare lontano.

---

<sup>15</sup> G. Crocetti, *Bambini esposti. L'infanzia nel ventre della cultura occidentale. Implicazioni dinamiche ed etiche*, Armando Editore, Roma, 1998.



***Da dove veniamo? Chi siamo? Dove stiamo andando?***

Dipinto di Paul Gauguin,  
ad olio su tela (141 x 376 cm),  
1897.  
Museum of Fine Arts di Boston.